

**LA GRANDE SVOLTA**



**MILANO. Onorevole Bossi, perché quella faccia scura esibita l'altra sera davanti alle tv?**  
Finché non avrò ottenuto l'indipendenza della Padania non sarò mai completamente contento. Per essere chiari, la mia non era delusione, ma sincero dispiacere per tutti quegli elettori del Nord che non hanno trovato il coraggio e la forza per rompere con un sistema che li danneggia e che non porta niente di buono. Insomma non riderò più da qui all'indipendenza della Padania. Rideremo dopo, quando la Padania potrà alzare il vessillo dell'indipendenza in uno stato federale, se possibile, ma comunque indipendente.

**Il successo della Lega è indiscutibile. Avete addirittura stabilito il record storico di consensi. Qual è la sua lettura a questo punto?**  
Certo la vittoria è limpida e premia il coraggio delle nostre scelte strategiche, di schierare cioè l'esercito della Padania contro le armate di Roma padrona. Una bella fetta del Nord si è riconosciuta in queste scelte e ci ha premiato con 27 senatori e 59 deputati, ma soprattutto chiede tempi stretti per l'indipendenza. Così ci hanno dato un mandato...

**Che intendete far valere a Roma?**  
Prego a Mantova...A Roma andremo per fare un braccio di ferro duro e non con la speranza di portare a casa il federalismo. Noi andiamo lì per impedire che sul Nord si abbatta la pressione fiscale.

**Quindi niente accordi su nulla?**  
No, noi non faremo nessun accordo di governo né di sottogoverno. Del resto non credo proprio che abbiano bisogno di noi. Noi siamo in 59 e loro sono 570 acrobati. Una parte di questi saltimbanchi ha la maggioranza assoluta e allora che governi. Insomma il potere romano vada per la sua strada, noi andiamo per la nostra che porta dritta a Mantova. Siamo uno contro dieci ma ce la possiamo fare.

**E se si aprisse un tavolo per la riforma federale dello Stato che fate?**  
Non credo proprio che un Parlamento appena nato scelga di suicidarsi subito concedendo l'assemblea costituente. No, io vedo solo tentativi di raffreddare il cambiamento, vedo vendere per federalismo un piccolo decentramento. Il potere di Roma non vuole che la Padania controlli il sistema. Da questo punto di vista la situazione è ancora paralizzata.

**Continuamo col «se». E se vi offrissero di nuovo, magari alla Pivetti, la presidenza della Camera?**  
Bossi, dico di no.

**La Lega?**  
Bossi è la Lega...Chi pensa alle poltrone va da solo a Roma.

**Cos'è, una minaccia diretta alla Pivetti?**

**«Effetto di Pietro» in Parlamento Cinque eletti**

**Effetto Di Pietro sul Parlamento: entrano alla Camera quattro amici dell'ex magistrato di mani pulite e un quarto è stato riconfermato. E anche al Senato l'ex pm potrà contare su un amico che debutta in politica. A Montecitorio fa il suo ingresso Elio Veltri, per mesi portavoce dell'ex pm, eletto con l'Ulivo. Col centrosinistra, candidato della Lista Dini, ci sarà anche l'ex magistrato ed ex membro Csm Ernesto Stalano. Col Polo è stato eletto uno stretto parente di Di Pietro, suo cognato Gabriele Cimadoro (Ccd). Torna a sedersi sui banchi della Camera Mirko Tremaglia: l'esponente di An che vanta rapporti di confidenza con l'ex magistrato. A Palazzo Madama esordisce Angelo Giorgianni, ex giudice a Messina impegnato nelle più scottanti inchieste sulle tangenti locali, che prima di candidarsi con Dini si è consultato proprio con Di Pietro.**



Umberto Bossi commenta i dati elettorali nella sede della Lega Nord

Luca Bruno/Ad

**«Con Roma mai accordi» Bossi non vuole la Pivetti presidente**

Bossi chiude al governo Prodi: «Niente accordi, la Lega va per la sua strada che porta a Mantova...Hanno una maggioranza con numeri rassicuranti...Che governino». Il leader nordista punta sempre all'indipendentismo: «Questo è il mandato consegnatoci da una bella fetta del Nord. Saremo a Roma, non con la speranza di portare a casa il federalismo ma per evitare che la pressione fiscale si abbatta sulla Padania». Pivetti presidente della Camera? «Dico no».

**CARLO BRAMBILLA**

Per carità. Mi sembra che abbiamo stabilito un patto con la gente del Nord. Se ci mettiamo sulla strada degli accordi di potere dovremmo spiegare l'inspiegabile e tradiremmo il mandato che ci è stato consegnato: di essere la forza che porta il grande Nord all'indipendenza. Non ci stanno certo chiedendo di investire nelle poltrone.

**Quanto dura il governo Prodi?**  
Dura, dura, ha numeri rassicuranti. Certo non mancano le contraddizioni e di sicuro verranno fuori alla finanziaria. Fino a lì però potranno stare tranquilli...Poi, poi...se ne vedranno delle belle. Insomma dovranno trovare materia di scambio con il Polo. E roba da

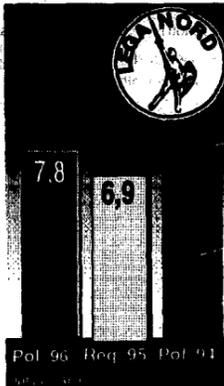
scambiare ce n'è parecchia. La lezione dell'antitrust abortito dovrebbe aver insegnato qualcosa...

**Che cosa significa per lei la vittoria dell'Ulivo?**  
Si tratta del successo del grande capitale assistenzialista del Nord che però per vincere ha avuto bisogno di Rifondazione comunista abbinata a isole meridionaliste...Ecco bisognerà vedere se questa miscela potrà portare ad avere governi stabili. Non lo so. Di sicuro prima di tornare in cabina elettorale ci penseranno bene, perché ormai sanno che la Lega non la

distrucono col maggioritario. Se si riprova, la Padania uscirebbe ancora più forte. Quindi sono convinto che il discorso sul maggioritario secco si allontani. A rischiare di più sono proprio l'orsignori.

**Uno sguardo agli sconfitti Fini e Berlusconi. Che faranno secondo lei?**  
Boh. Bisognerebbe chiederlo a loro. Comunque non credo che Berlusconi sia stato contento di entrare in politica...Ci entri perché doveva entrarci. Adesso cercherà di barcamenarsi. Comunque il suo progetto di trascinare, attraverso Fini, il meridionalismo al Nord è fallito. Non so se si ritirerà dalla politica. Non direi però che è finito. Mi pare che qualche accordo con la sinistra per la controriforma istituzionale lo abbia già fatto. O mi sbaglio?

**Come spiega il voto per voi negativo di Milano?**  
Analizzeremo bene il dato di Milano. Il problema è sicuramente legato alla natura della borghesia meneghina. Di certo dobbiamo approntare strumenti più idonei per parlare alla gente. Comunque alla fin fine mi sembra che Milano non sia diventata Malano...



**Pensa che si discuterà ancora di riforma della legge elettorale?**  
Non lo so. Di sicuro prima di tornare in cabina elettorale ci penseranno bene, perché ormai sanno che la Lega non la

distrucono col maggioritario. Se si riprova, la Padania uscirebbe ancora più forte. Quindi sono convinto che il discorso sul maggioritario secco si allontani. A rischiare di più sono proprio l'orsignori.

**Uno sguardo agli sconfitti Fini e Berlusconi. Che faranno secondo lei?**

Boh. Bisognerebbe chiederlo a loro. Comunque non credo che Berlusconi sia stato contento di entrare in politica...Ci entri perché doveva entrarci. Adesso cercherà di barcamenarsi. Comunque il suo progetto di trascinare, attraverso Fini, il meridionalismo al Nord è fallito. Non so se si ritirerà dalla politica. Non direi però che è finito. Mi pare che qualche accordo con la sinistra per la controriforma istituzionale lo abbia già fatto. O mi sbaglio?

**Come spiega il voto per voi negativo di Milano?**

Analizzeremo bene il dato di Milano. Il problema è sicuramente legato alla natura della borghesia meneghina. Di certo dobbiamo approntare strumenti più idonei per parlare alla gente. Comunque alla fin fine mi sembra che Milano non sia diventata Malano...

Capovolti i risultati del voto del '94

**L'Italia del Po boccia il Polo Boom leghista Ulivo a sorpresa**

**ROBERTO CAROLLO**

**MILANO.** Da Torino a Trieste, passando per Genova, Milano, Trento e Venezia, il vento del nord smette di soffiare a destra. L'Ulivo rimonta in tutte le circoscrizioni con risultati clamorosi in Piemonte e in Liguria, e ottime performance anche in quel nord-est che faceva presagire uno sfondamento del Polo. E poi c'è la resurrezione della Lega di Umberto Bossi, superiore alle previsioni, che con quasi quattro milioni di voti torna il primo partito sopra la linea del Po, blocca l'avanzata di An e scompagina gli azzurri di Berlusconi. È infatti soprattutto Forza Italia a soffrire per la riscossa leghista, perdendo centinaia di migliaia di voti. Il Polo è maggioranza relativa soltanto nella circoscrizione di Milano, ma grazie al voto del capoluogo, giacché in provincia l'Ulivo più che la Lega ha vinto una dozzina di confronti.

Vediamo innanzitutto il riepilogo. La Lombardia ad esempio: nel '94 il Polo delle libertà (Lega-Forza Italia) fece un bottino clamoroso, con 73 eletti contro uno solo dei progressisti. Il Polo versione Fini-Berlusconi si è fermato questa volta a quota 34 (22 nel Milanese): l'Ulivo ne ha conquistati 20, altrettanti il Carroccio. In molti casi la differenza, fatta eccezione per Milano, l'ha fatta la Lega, giacché in molti collegi la presenza del Bossi solitario ha danneggiato prevalentemente il Polo. Ma l'Ulivo ha sfondato anche dove la Lega era meno irresistibile, come a Torino e cintura e nel Piemonte in generale. Nel '94 finì 31 a 5 per il Polo. Questa volta risultò quasi capovolto: 24 a 11 per il centro-sinistra che ha avuto nella circoscrizione Piemonte 1 un exploit clamoroso prendendo tutti i 19 collegi in palio. Ottimi risultati anche in Veneto, l'altra regione che insieme alla Lombardia aveva decretato due anni fa un trionfo del Polo con un secco 36 a 1. Stavolta Lega e Ulivo hanno rifilato a Fini e Berlusconi una sonora sconfitta: 15 collegi sono andati al Carroccio, 14 al centro-sinistra, appena uno al Polo. Più prevedibile ma altrettanto netta la sconfitta della destra in Liguria, dove il Pds è il primo partito e dove la sfida uninominale è finita 9 a 4: due anni fa fu un pareggio: 7 a 7.

Il movimento di Bossi ha sbaragliato tutti e con il 20,5% è il primo partito del nord-Italia, in crescita anche nei confronti del '94. Va maluccio solo a Milano città ma sfonda nella Lombardia settentrionale, da Varese a Como, a Brescia, a Bergamo, a Lecco, e poi a Cuneo, in Veneto e in Friuli. Complessivamente la Lega ha preso tra le Alpi Marittime e il confine sloveno qualcosa come tre milioni e 711 mila voti. La Padania ha premiato la protesta nordista del senatur assai più che il nazionalismo populista di Gianfranco Fini. Alleanza Nazionale infatti al nord avanza, dal 7,7% all'11%, ma meno di quanto si aspettava. Ora si tratterà di vedere come Bossi tenterà di usare il bottino elettorale consistente. Sta di fatto che la sua corsa solitaria ha bloccato la destra, e in qualche zona ha roscigliato qualcosa anche all'Ulivo.

Forza Italia ha perso il primato. Era largamente il partito di maggioranza relativa nel '94 con il 23,5%, è scesa al 20,1%. Solo nella sua roccaforte milanese Berlusconi viaggia ancora su alte percentuali, con il 27,6% e 738 mila voti. In tutte le altre circoscrizioni viene scavalcato dalla Lega, o dalle liste unitarie dell'Ulivo o dallo stesso Pds come in Liguria. Buona invece la tenuta degli alleati minori cicciotti di Casini e Buttiglione che hanno sfiorato il 5 per cento. Fa eccezione, dicevamo, Milano. Nel capoluogo lombardo infatti il Polo fa ancora il pieno lasciando la Lega a bocca asciutta e all'Ulivo solo tre collegi su 17 fra Camera e Senato.

Il centro-sinistra è alla riscossa in tutte le circoscrizioni. Va forte il Pds di D'Alema, che si piazza al terzo posto, insidiando Forza Italia con un ottimo 18,6%. Buona affermazione anche per Prodi e la sua lista che raccoglie popolari e Unione democratica, che raggiunge il 7,3%. Ce la fa anche la lista del presidente del Consiglio uscente. Dini infatti supera la soglia faticosa del 4 per cento. Buona anche la prova dell'alleato desistente Bertinotti: Rifondazione raccoglie fra Trieste ed Aosta il 7,5% e 1 milione e 361 mila voti. Nella media nazionale i Verdi che hanno sprecato 468 mila voti. Per fortuna loro e dell'Ulivo sono andati piuttosto bene i candidati ecologisti sulle liste uninominali.

Quello del Nord-est era il voto più temuto e più imprevedibile. È andata bene alla Lega, discretamente all'Ulivo, maluccio per il Polo. Il Carroccio ha sfondato fra Bergamo, Brescia, Como e Varese con quasi un milione di voti e il 35,8%, in Veneto con altrettanti voti e percentuali appena inferiori al 30%, in Friuli con il 23,2%. Anche Prodi e Dini vanno discretamente.

**Analisi Diamanti, Bocca, De Luna e Bagnasco spiegano l'exploit del Carroccio**

**Torna la protesta del profondo Nord**

■ E così la Lega di Bossi lo ha fatto davvero il miracolo. Pochi avrebbero scommesso su un risultato così con percentuali da capogiro in Lombardia e Veneto. Eppure avevano rotto con tutti, «loro». S'erano scissi. Rischiano persino la frattura, a Pontida. Quando Bossi e la Pivetti s'erano fatti il viso dell'arme. Ricordate? E allora come mai, pur decurtati, tengono, resistono? Chiediamolo subito a tre studiosi e a un «giornalista», che della Lega si sono molto occupati. Sono Arnaldo Bagnasco, sociologo, Giorgio Bocca, Giovanni De Luna, storico, Ivo Diamanti sociologo, e autore di un libro molto fortunato, *La Lega* (Donzelli).

Dice Bagnasco: «Si conferma, in queste elezioni, che la Lega non è un fenomeno metropolitano, ma di provincia. Di piccola e media città. E di campagna. La Lega non riesce a conquistare nessuna capitale metropolitana, e la sua offensiva parte dalle retrovie». Si ma le «radici», il blocco

il miracolo elettorale della Lega? Gli esperti non sono sorpresi. La protesta del profondo Nord è «figlia di un benessere minore», spiega lo storico De Luna, mentre il sociologo Diamanti aggiunge: «Incarnano un modello in conflitto con la grande città e con lo Stato». Un fenomeno di provincia, secondo Bagnasco. Bocca punta sull'identità politica: «Il loro populismo preserva il Nord dal populismo neofascista».

**BRUNO GRAVAGNUOLO**

sociale? «È nella piccola impresa - dice ancora Bagnasco - e negli operai della piccola impresa». Insomma, un pezzo dell'economia italiana, quello più vitale, «estraneo al liberismo di Berlusconi, che rappresenta un altro mondo, il mondo dei servizi e della grande distribuzione, oltre che quello della nuova finanza». Prospettive? Eccole. Per Bagnasco quella di Bossi «non può essere, alla lunga, la linea vincente. Perché dalla base sale anche una domanda di

governo. Oltre che il secessionismo. Sicché alla fine un vero regionalismo potrebbe smorzare il sovversivismo».

Giorgio Bocca punta i riflettori sul dato di identità politica: «Tengono i leghisti, perché rappresentano una destra antifascista. Una destra, nonostante tutto, democratica. Per questo dobbiamo esser loro grati: ancora una volta, con il loro populismo, hanno preservato il nord dal populismo neofascista. Oltre che dalla destra



aziendalista di Berlusconi. Un bel servizio al paese». Del resto, questo il convincimento di Bocca, in presenza di serie offerte «federaliste», a Bossi conviene trattare. Almeno su singoli punti: «Lui - dice - non può permettersi di far naufragare un altro quadro politico. Ed è un discorso che vale anche per Bertinotti». Inoltre, aggiunge ancora Bocca, «sono convinto che qualche forma di desistenza sotterranea ci sia stata, a Milano. E dunque qualche intesa è possi-

bile con l'Ulivo. In ogni caso ringraziamola, questa Lega. Malgrado Bossi». La tesi di Giovanni De Luna, pur venata di ottimismo, è invece un'altra. Questa: l'impossibilità, per la Lega, di essere «normale». Sono «figli di un benessere minore», afferma De Luna. Che significa? Significa che la Lega esprime un «ceto medio radicale e protestano», e che essa rinuncia a usare rendite di posizione come faceva «Ghino di Tacco, cioè come Craxi». Il che, per De Luna,

non toglie affatto che «la Lega non debba restare un punto di riferimento per il centro-sinistra». Già, De Luna non esclude un epilogo riformista per il movimento. Magari a pezzi e bocconi, e su singole istanze. Anche se al momento la premessa su tutto la «riscoperta dell'identità, il ritorno alle origini come risorsa politica». Ma, attenzione, spiega ancora De Luna, «il leghismo non è la miccia di una nuova Bosnia: è solo la frattura interna, territoriale, di un ceto medio che normalmente sarebbe andata verso una destra estrema. Come già accadde con il fascismo». La differenza col passato? «Sta proprio nella modernità, che, come nel caso della Lega, è conflitto di identità territoriali, culturali, non solo omologazione. Perciò la sinistra deve tenerne conto».

Infine Ivo Diamanti, come De Luna per niente stupito del successo leghista. Risponde un suo cavallo di battaglia: «La Lega come

riassunto della crisi italiana. E come partito di massa, quasi leninista. Con un alta percentuale di quadri politici sul territorio». Il punto, argomenta Diamanti, è che «loro incarnano un modello produttivo, posteriore alla grande impresa. Che stimola consumi, conflitti con la grande città e con lo stato. Oltre a domande di governo, inasprite dalla crisi del vecchio modello economico». Queste domande hanno generato una «doppia vittoria»: «hanno vinto l'efficienza, incamata più dall'Ulivo. E la protesta, monopolizzata dalla Lega. Ed era prevedibile». Insomma, i giochi sono aperti. Perché, anche per Diamanti, sarà il centro-sinistra a dover trasformare «la protesta». E ad estrarre dalla Lega la domanda di governo pure in essa latente. E c'è un «dettaglio», che Diamanti sottolinea: «Dopo questo voto, un peso maggiore lo avrà la Lega del Veneto, che ha davvero stravinto nei piccoli centri del nord-est».